

22

INSIDEART primo piano

Nelle opere dell'artista bolognese i libri si trasformano svelando nuove visioni,

LO SPAZIO DIETRO LE PAROLE

di MARIA LUISA PRETE

Un libro si tocca, si sfoglia, si assorbe, poi ci trasforma e a volte si trasforma. Come nelle metamorfosi artistiche di Sabrina Mezzaqui, bolognese classe 1964. Nei suoi lavori i volumi si aprono al mondo, non solo attraverso le parole, ma dispiegando e svelando le ali di un'anima leggera e dispensatrice di vere e proprie poesie visive.

Sabrina, il libro è un oggetto prezioso, da custodire con cura. Quale valore assume all'interno della sua parabola creativa?

«A volte cerco proprio di sottolineare questa preziosità dell'oggetto: il materiale di cui è fatto, la carta, l'impostazione tipografica, le pagine, le righe, le parole stampate, il gesto dello sfogliare. Spesso penso ai testi antichi in rotoli di pergamena, ai papiri egizi o ai libri sacri dei Maya che erano lunghe strisce piegate a fisarmonica. Ho letto che in India nel giorno della Saraswati Puja, dedicato alla dea della sapienza, i libri non vanno letti, ma solo venerati insieme agli altri strumenti delle arti: pennelli, colori, strumenti musicali. Ho letto che la parola libro in cinese si indica col carattere jing che significa anche filo di seta, allo stesso modo del sanscrito sutra, come se il libro fosse un tessuto fatto di tanti fili».

Parola scritta e immagine si sposano in maniera armonica. Come raggiunge questo equilibrio?

«Penso che questo matrimonio avvenga in maniera spontanea nella nostra mente che funziona simbolicamente. L'etimo di intelligenza, intellegere, significa leggere tra, quasi a voler indicare quel piccolo spazio bianco, vuoto tra le righe che può riempirsi di qualsiasi immagine. Mi è capitato di presentare dei testi particolarmente significativi – Velo, Svetambara, Lettere Arendt-Heidegger – togliendo il fondo, lasciando solo le lettere sospese nel vuoto, attraverso cui è possibile guardare oltre, lo spazio dietro le parole, quello che succede intorno».

C'è molta manualità nel suo lavoro: ricami, ritagli, incastri stupefacenti. L'opera nasce durante la realizzazione o è già presente nella sua immaginazione?

LA BIOGRAFIA

Manipolatrice di scritture

Sabrina Mezzaqui è nata a Bologna il 5 gennaio 1964. Diplomata all'Istituto statale d'arte di Bologna nel 1985, ha poi conseguito il diploma all'accademia di Belle arti nel 1993. Le sue opere sono frutto di una disciplina riflessiva, di manualità ed esercizio. La Mezzaqui utilizza materiali comuni: disegno a matita o pennarello, carta, pagine ritagliate. La scrittura ricorre spesso nel lavoro dell'artista, recuperata o trasformata, oppure solo immaginata o ancora negata nella quadrettatura di un foglio parzialmente inciso i cui ritagli cadono a terra, tra permanenza e instabilità. Nelle sue installazioni, proiezioni di ombre o luci o ancora immagini di "real-life" riprese con telecamera fissa, riesce a ottenere suggestioni di grande forza. Vive e lavora a Marzabotto, in provincia di Bologna.

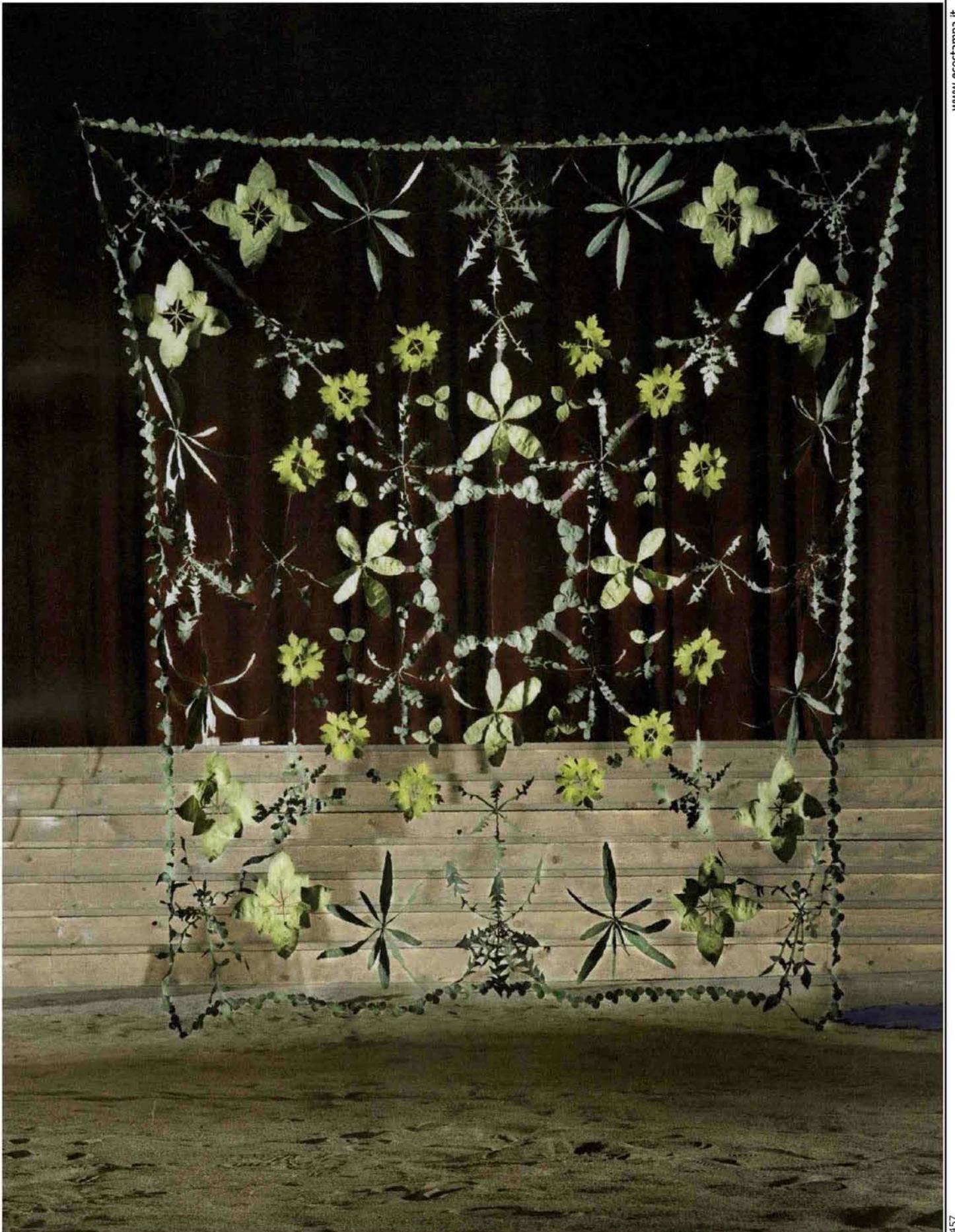
Sabrina Mezzaqui al lavoro

In alto: Segni, 2007
cortesia galleria Continua
foto Eia Bialkowska

a destra:
Con lievi mani-Stelle, 2008
cortesia galleria Continua
foto Eia Bialkowska



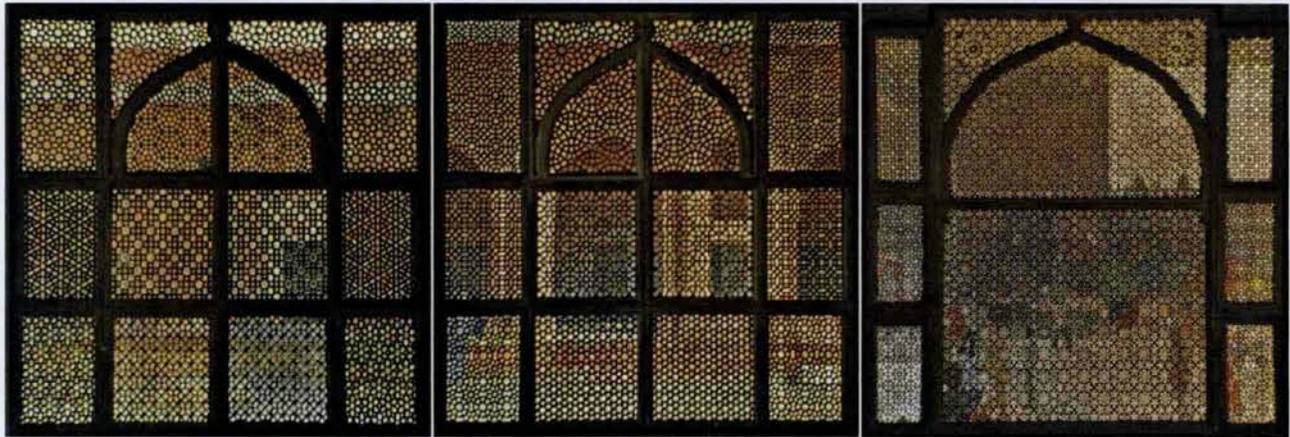
Sabrina Mezzaqui



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

24

INSIDEART *primo piano*

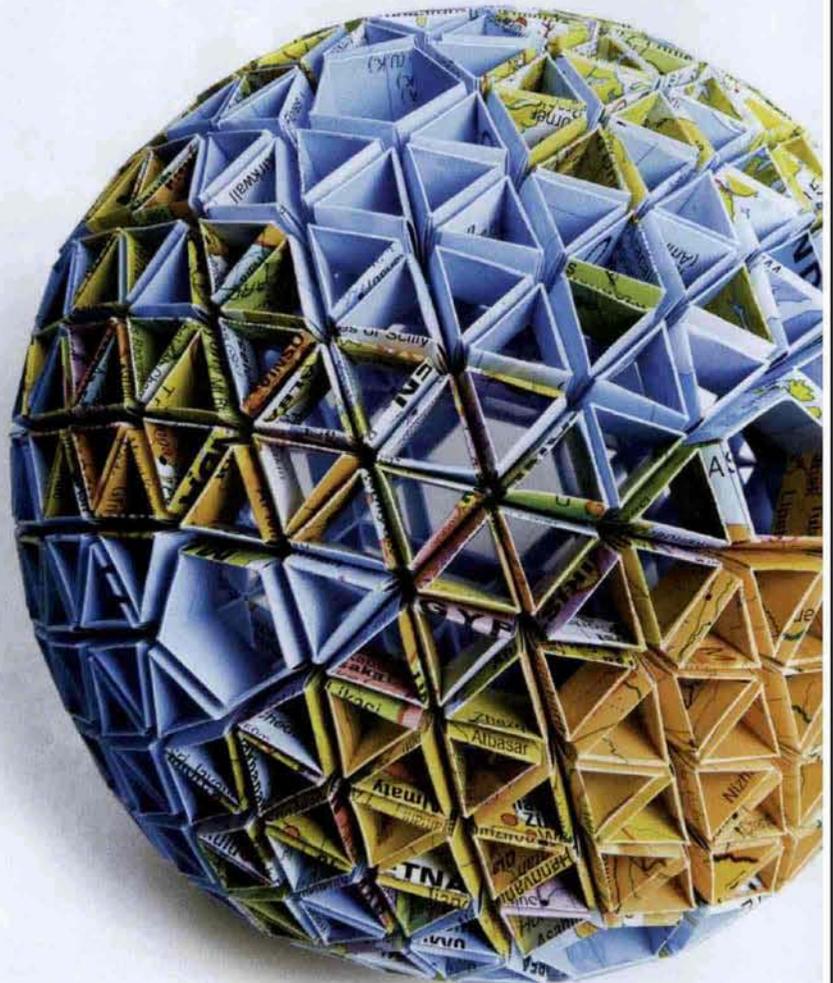


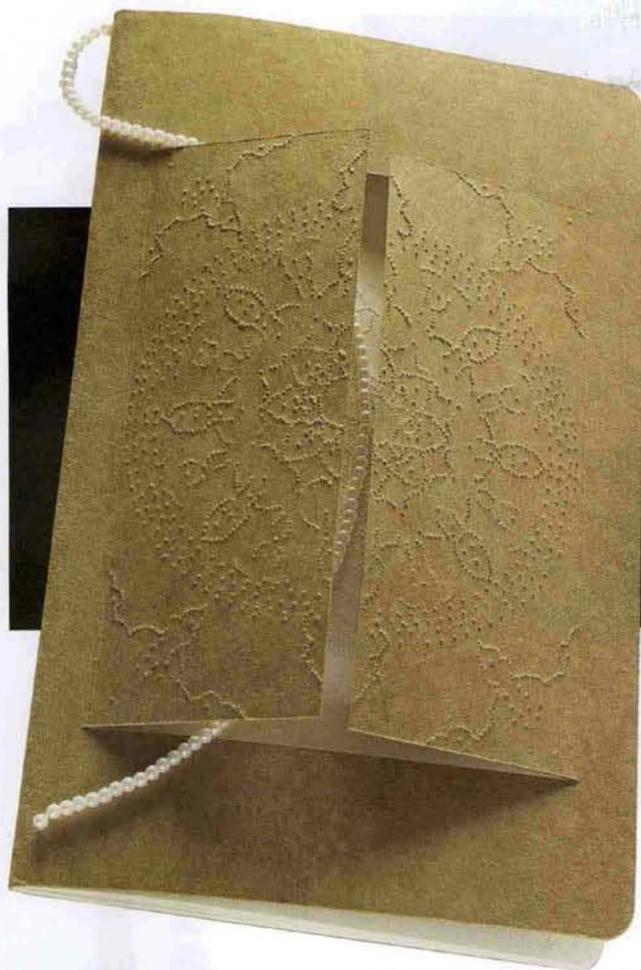
«Ci sono opere che arrivano come visioni, perfette, belle, che chiedono solo di essere realizzate. Poi lavorando pazientemente, toccando le cose, sbagliando, spostando, mi accorgo di altre possibilità e quindi di altri lavori».

La spiritualità, la tradizione filosofica e letteraria, che influenza hanno?

«Alcune domande, come questa, andrebbero poste direttamente alle opere, o perlomeno di fronte a esse. Per quello che mi riguarda, metterei intanto la parola spiritualità tra parentesi, perché allude a qualcosa di molto sottile, indicibile, imprevedibile. Mi viene solo in mente una sentenza che dice che ogni libro che meriti di essere riletto è stato dettato dallo spirito. Penso allora a tutti i testi sacri dell'umanità, a quanto siano stati cantati, letti, ascoltati, trascritti, meditati, di quanta energia e vitalità si siano caricati nei secoli, nei millenni, quanta saggezza trasudino, e sono qui, a disposizione di tutti, a portata di mano. Per quanto riguarda le narrazioni mitologiche, i grandi poemi o i romanzi, mi sono permessa di realizzare immagini o forme già contenute in essi, utilizzando le righe stampate o le pagine: per esempio qualche anno fa, immedesimandomi nell'attesa di Penelope, ho intessuto le righe dell'Odissea, ottenendo una lunga stola di 20 metri. L'anno scorso le pagine piegate e intagliate della Divina Commedia, rese vagamente architettoniche, le ho disposte in gironi. Invece le pagine piegate e intagliate dell'opera omnia di Borges sono state composte in una specie di piccolo schedario intitolato La biblioteca universale. Ora con le righe ritagliate e arrotolate del Giuoco delle perle di vetro ho fatto circa 300 perle, una per ogni pagina del romanzo».

Nel 2007 la mostra Giochi dialettici, a gennaio Giocatori di perle. Coincidenze, o l'elemento lu-





LA MOSTRA

Giocatori di perle

Sabrina Mezzaqui, in occasione della sua quarta personale alla galleria Minini, attinge a diverse tradizioni filosofiche, religiose, letterarie per impostare una mostra-biblioteca. Tutti i lavori presentati nascono infatti da libri che l'artista ha letto e reinterpretato. Le modalità di elaborazione e manipolazione dei volumi sono quelle che l'artista ci ha, negli anni, insegnato a riconoscere come segnali essenziali della sua poetica: ritagli delle righe di testo, forme di origami utilizzando le pagine dei libri, copiatura manuale degli scritti, ricami. Dal 23 gennaio al 20 marzo, galleria Massimo Minini, via Apollonio 68, Brescia. Info: 030383034; www.galleriaminini.it.

dico, nelle sue diverse accezioni, è costante nella sua produzione?

«Coincidenze. Però se il termine gioco rimanda anche a una certa disciplina che rafforza piacevolmente con leggerezza, allora forse c'è qualcosa che riguarda il lavoro. Nel vocabolario, gioco è affiancato a ricreazione e ludo significa gioco di pubblico a carattere religioso. Coincidenze?».

Chi sono in realtà i "giocatori di perle" dell'ultima personale alla galleria Minini?

«Tutti possiamo essere giocatori di perle. Sicuramente lo sono gli autori dei libri in mostra su cui ho lavorato: Simone Weil, Martin Heidegger, Hannah Arendt, Gandhi, Zhuang-zi. Nel romanzo di Hermann Hesse non viene mai spiegato dettagliatamente il gioco delle perle di vetro, lascia solo intuire che si tratta dello studio di possibili combinazioni armoniche tra diverse discipline del sapere, trascendendo specializzazioni e facendo risuonare insieme voci diverse. Mi viene in mente una frase della Bhagavad-Gita: tutto questo universo è attraversato da me, come una collana di perle dal suo filo».

Come definirebbe il suo rapporto con il pubblico e quello con la critica?

«Pubblico e critica sono due concetti astratti, che possono intimidire e contrariare. Fortunatamente in realtà si tratta di persone con cui è interessante, curioso, a volte emozionante, condividere una certa sensibilità, un'attitudine dello sguardo, una particolare forma di attenzione».

Dopo la personale alla galleria Minini ha altri progetti in cantiere?

«Un cantiere, vero e proprio. Seguirò i lavori di ristrutturazione della mia casa, dove avrò anche un grande studio circondato da un paesaggio montagnoso molto bello e dalla terra di cui aver cura».

Da sinistra
in senso orario:
Moschea Fatehpur
Sikri novembre
2005, 2007
cortesia galleria
Continua

I trentatré nomi
di Dio, 2007
cortesia galleria
Massimo Minini

Mappamondo, 2009
cortesia galleria
Continua
foto Ela Bialkowska

BOTTA & RISPOSTA

L'arte della vita in dieci domande

Cosa sognavi di diventare da grande?

«Una scrittrice».

Come sei diventata un'artista?

«Ho studiato».

Cosa vorresti essere se non fossi un'artista?

«Una poetessa».

Hobby, passioni?

«Camminare».

Come definiresti la tua arte?

«Una forma d'attenzione».

Come definiresti la tua vita?

«Bella».

Ci sono valori eterni, nell'arte o nella vita?

«L'attimo presente».

Chi sono i tuoi maestri nell'arte o nella vita?

«La vita».

Cosa trovi interessante oggi?

«La crisi come possibilità di cambiamento».

Cosa non sopporti di questo tempo?

«La fretta».

26

INSIDE ART *primo piano*

ULTIME PERSONALI

2009

Bagaglio a mano
Centro cultural Moca
Buenos Aires

2008

Mettere a dimora
Galleria Continua
San Gimignano (Siena)

2007

Come acqua nell'acqua
Castel Sant'Elmo, Napoli

2006

Quando le parole atterrano
Galleria Massimo Minini
Brescia

C'è un tempo

Gam-Galleria civica d'arte
moderna, Torino

2005

Sabrina Mezzaqui
One Severn Street
Birmingham

Sottolineature

Galleria Continua
San Gimignano (Siena)

2004

Ecco adesso
Galleria Continua
San Gimignano (Siena)

2002

**Le mille e una notte
(Radio Tunisi)**
Inova, Milwaukee Glasgow

Vocabolario

Viafarini, Milano

2001

Floritura
Galleria Graffio, Bologna

Il pomeriggio

è troppo azzurro
Galleria Massimo Minini
Brescia

Carezze

Galleria Continua
San Gimignano (Siena)

GALLERIE

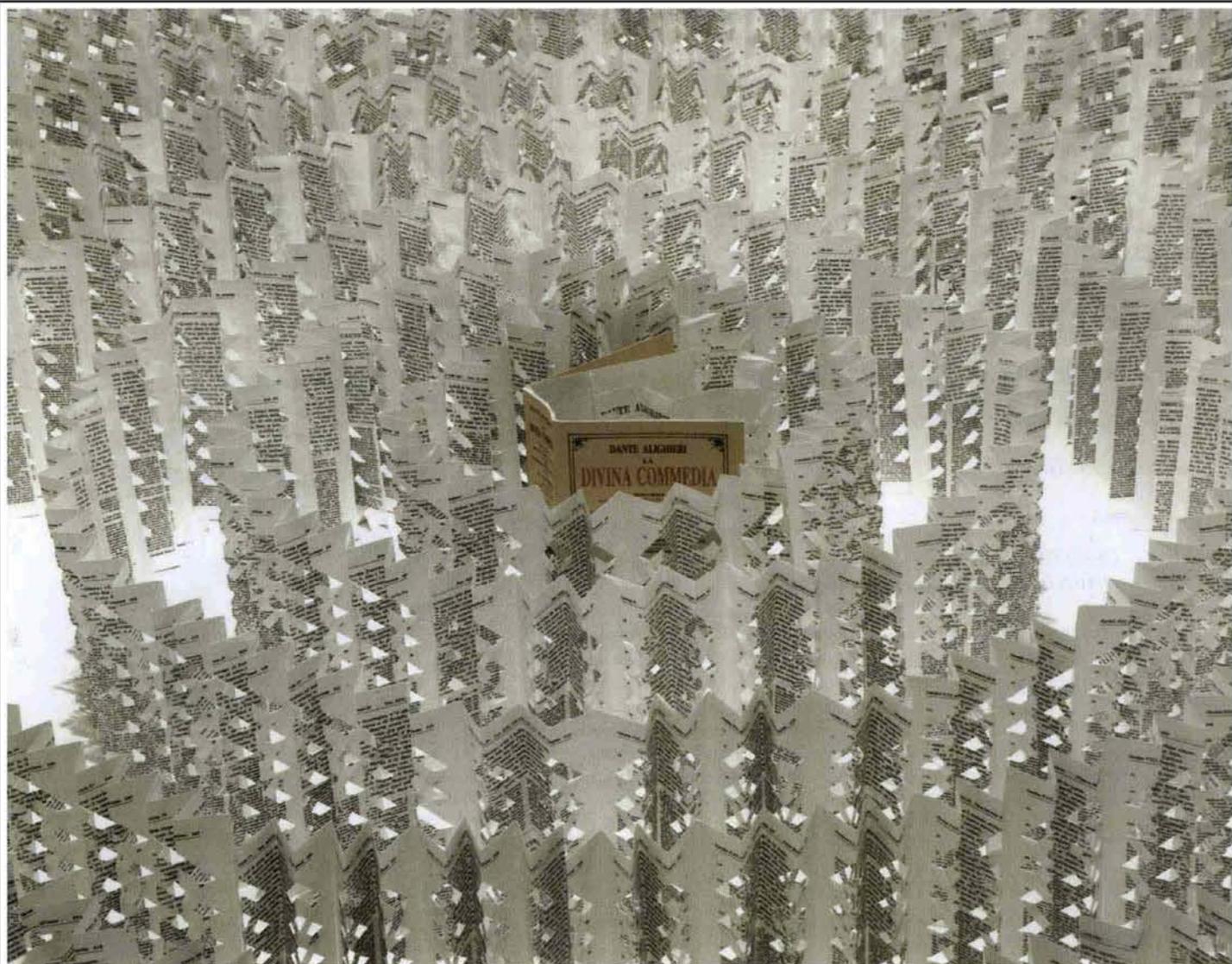
Galleria Massimo Minini
Via Apollonio 68
Brescia
Tel. 030383034
www.galleriaminini.it

Galleria Continua
Via del Castello 11
San Gimignano (Siena)
Tel. 0577943134
www.galleriacontinua.com

QUOTAZIONI

Da 3.000 a 40mila euro





In alto:
 La Divina
 Commedia, 2008
 cortesia
 galleria Continua
 foto Ela Bialkowska

A sinistra:
 Puja, 2008
 cortesia galleria
 Massimo Minini

DICONO DI LEI

Carolyn Christov-Bakargiev

«Sabrina Mezzaqui ama sentirsi in relazione con altri, e predilige l'intimità dello scambio di doni, reali o simbolici. Di conseguenza, cerca dei modi di occupare il proprio tempo e di tradurre in tracce fisiche quel tempo che trascorre quando è sola, non in relazione. Le viene in mente un'attività che potrebbe costituirsi in gesti ripetuti e portare a un lavoro compiuto, esterno alla propria coscienza, come infilare perline, ritagliare e piegare i quadratini di pagine di quaderno, campire zone di colore, piegare pagine di un libro in forme che ricordano delle gru; un lavoro che possa mantenere anche all'esterno la qualità del suo sentimento interiore».

(da Sabrina Mezzaqui, editore Gli ori, 2002)

Elena Volpato

«Ci sono attenzioni che scorrono in grani, che legano, come nodo a nodo, l'istante a quel che verrà. C'è un guardare che è riconoscere, senza desiderio e senza apprensione, che è pensiero, sostanziato di limpida attesa. Esercitare quello sguardo, implica saper penetrare il mondo di fronte a noi, ogni volta nuovo, ogni volta mondo. "Tutto questo universo è attraversato da me, come una collana di perle dal loro filo" ricorda Sabrina Mezzaqui, dalle pagine della Bhagavad Gitā, nella sua Collana, un testo composto da brevi appunti e da citazioni tratte da 33 libri. Senza averlo cercato, quel numero si è iscritto nel susseguirsi dei passi, nel rincorrersi delle frasi, come si è intrecciato, lungo i secoli, nei nodi delle corde da preghiera, i Kombokini dei pellegrini ortodossi, e nei semi del tasbīh islamico, che per tre volte il fedele snocciola nel pronunciare i 99 bei nomi di Dio».

(da C'è un tempo, editore Hopefulmonster, 2007)